

Riso, boom di richieste: prezzi su del 30%

Il lockdown fa impennare il valore dei chicchi nostrani. Le varietà da risotto trascinano il mercato

IL CASO

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Il riso italiano resiste al covid-19. Anzi, dall'emergenza internazionale provocata dalla diffusione del coronavirus, e dalle misure di contenimento imposte alle persone per oltre due mesi, trae giovamento: dopo un avvio d'anno stabile, nelle prime settimane dell'esplosione del virus si è verificato un aumento delle vendite di riso nella grande distribuzione. Negli scaffali dei supermercati il chicco nostrano, specie nelle varietà tipiche da risotto, è andato a ruba come pasta, zucchero e farina. Creando un forte rialzo dei prezzi all'ingrosso nei listini delle Camere di commercio e delle Borse merci: l'aumento, con picchi fino al +30%, ha riguardato sia i risi, quindi il prodotto grezzo uscito dalla trebbiatrice, sia il riso lavorato. Il trend si è affievolito nella seconda metà di aprile.

Sono state le varietà da risotto le più richieste e apprezzate dai consumatori durante la fase 1 dell'emergenza e quelle che hanno registrato i maggiori rialzi. Varietà come Arborio, Carnaroli, S. Andrea, che rappresen-



Arborio e Roma sono le varietà più richieste insieme al Carnaroli

tano eccellenze della produzione risicola nazionale: l'Italia è il principale produttore di riso in Europa grazie a un'area di circa 220 mila ettari, con 4 mila aziende agricole che raccolgono 1,40 milioni di tonnellate di riso l'anno. Si tratta di circa il 50% dell'intera produzione Ue.

Più di 113 mila ettari coltivati a riso si trovano in Piemonte, concentrati nelle province di Vercelli, Novara, Alessandria e Biella. Come riportato da Cia (Confederazione italiana agricoltori) Piemonte, tra inizio mar-

zo e fine aprile il prezzo del Carnaroli è cresciuto del 20% circa. Ancora di più l'Arborio e il Roma, +30%. In aumento anche il Baldo, sebbene meno accentuato (+13,5%). Tra le altre varietà, il +20% è stato rilevato per i prezzi dei risi Indica, caratterizzati da grani stretti, lunghi e appuntiti come il Basmati: «Gli aumenti - dicono dall'associazione - sono dovuti anche a uno scenario internazionale segnato da quotazioni tornate alte a causa delle restrizioni dell'export in Vietnam, ma

anche dalla siccità che ha colpito importanti paesi produttori come la Thailandia».

Ente Nazionale Risi conferma l'aumento della domanda sul mercato: i trasferimenti di risone dagli agricoltori all'industria risiera sono aumentati del 7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con 80 mila tonnellate in più: «È l'effetto legato ai picchi del coronavirus - dice il presidente Paolo Carrà - e del blocco dell'esportazione di riso dal Sud Est asiatico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA DALLA REGIONE

Riprende la caccia a cinghiali e caprioli

RICCARDO COLETTI
ASTI

La Regione ha detto «sì»: la caccia può riprendere ed in provincia di Asti si sta organizzando ripartenza. La stagione della «libera caccia» è chiusa, ora si potrà cacciare solo per «contenere» la fauna selvatica che mette a rischio le colture.

«Nei prossimi giorni, con la graduale riduzione delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, si intensificheranno gli interventi, sempre nelle aree interessate da particolare rischio» - annuncia Davide Massaglia, consigliere provinciale alla Caccia.

Due le specie nel mirino: cinghiali e caprioli. Per il cinghiale le modalità di contenimento sono le solite. Se in un'area specifica si registrano «troppi» ungulati sono autorizzate le battute. «Qualora la squadra operante non dovesse possedere i requisiti previsti per l'attuazione dell'intervento di contenimento, l'Ente (la Provincia ndr) ricorrerà agli altri opera-

tore sopra riportati al fine di realizzare un'efficace azione di contenimento della specie». Una scelta che ha fatto storcere il naso ad alcuni cacciatori, ma Paolo Lanfranco non cambia idea: «Nella difficoltà del momento, abbiamo comunque cercato di contemperare i molteplici interessi in campo - dichiara - dalla tutela della fauna, alla salvaguardia delle colture agricole ed alla prevenzione di incidenti alla circolazione stradale, sempre nel totale rispetto delle norme di prevenzione del contagio da coronavirus». Per il capriolo, invece, il contenimento sarà organizzato in modo diverso. Per ora è previsto solo nelle zone di ripopolamento e cattura e nelle oasi di protezione della Provincia di Asti. La Provincia lancia un'appello agli amministratori locali: «Per attuare al meglio il piano è indispensabile il supporto dei sindaci che accertino la necessità ed urgenza degli interventi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLZANO NOVARESE, SONO ESCLUSI DA OGNI BENEFICIO

I lavoratori M&Z a Mattarella “Abbandonati e senza stipendi Pronti allo sciopero della fame”

MARCELLO GIORDANI
BOLZANO NOVARESE

Ultimo appello dei 134 lavoratori della rubinetteria M&Z rimasti da mesi senza lavoro e privi di ogni ammortizzatore sociale: hanno scritto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella perché la situazione si sblocchi. Sono pronti a iniziare lo sciopero della fame davanti alla prefettura. «Siamo stufo di promesse e di parole a vuoto, siamo stufo - dicono - di una classe politica che ci ha completamente abbandonato e di un governo che ha pensato a trovare i quattrini per i bonus vacanze e quelli per i monopattini ma a cui non interessa nulla della nostra situazione». Per questo, dopo una serie di sit-in che non hanno portato a nessun risultato concreto, hanno scritto a Mattarella, ricostruendo la loro storia. Dalla primavera 2019 sono in contratto di solidarietà, poi la situazione si aggrava e l'azienda chiede il concordato in bianco, una richiesta che il tribunale di Novara non accoglie perché non considera adeguato il piano indu-



L'ultimo sit-in dei lavoratori davanti all'azienda di Bolzano Novarese

striale presentato. Per rilanciare la M&Z, la maggiore industria di Bolzano Novarese, c'è anche l'interesse di un importante imprenditore del territorio, ma il tribunale stoppa questa possibilità ritenendo che potrebbe impoverire la società. Il 16 febbraio la produzione cessa, il 17 marzo c'è il fallimento. «Da quel momento - dice Kevin Gianolio, portavoce degli operai - siamo sen-

za reddito; il curatore fallimentare e il consulente del lavoro hanno fatto richiesta di cassa integrazione straordinaria più di due mesi fa, ma non ci hanno dato risposta. Ci troviamo in una situazione paradossale, esclusi da tutti i benefici istituiti per la crisi sanitaria. Chiediamo a Mattarella di aiutarci a fare sentire la nostra voce». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI AL GOVERNO: METTETE ALLE STRETTE ARCELOR MITTAL

Ex Ilva, il giorno della verità Oggi l'incontro al ministero Gli operai non lasciano il presidio

GINO FORTUNATO
NOVI LIGURE (AL)

Si avvicina l'ora della verità per le sorti dell'ex Ilva. Stamattina alle 10 si svolgerà l'incontro al tavolo del Mise tra l'azienda, le parti sociali e il ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli e quello del Lavoro, Nunzia Catalfo. I sindacati chiedono a gran voce al Governo di mettere alle strette ArcelorMittal, dopo le voci di un possibile disimpegno dall'Italia del gruppo franco-indiano. Anche ieri i lavoratori dello stabilimento di Novi Ligure, posti in cassa integrazione, hanno proseguito lo sciopero a oltranza e mantenuto il presidio davanti ai cancelli, bloccando tutti i mezzi in entrata e in uscita. In questo momento allo stabilimento di Novi, pur essendoci richieste, la produzione è quasi ferma e solo pochi lavoratori comandati provvengono a mantenere efficienti le linee, nella speranza di una ripartenza. L'azienda nei giorni passati aveva proposto un'ipotesi di accordo, prevedendo un rientro al lavoro di circa 300 delle 666 persone at-



Lo stabilimento ex Ilva di Novi Ligure (Al)

tualmente in forza a Novi, a partire da mercoledì, con eventuale turnazione in alcuni reparti. Preoccupazione anche tra i lavoratori dello stabilimento ArcelorMittal di Racconigi (Cuneo). Tutto dipenderà dall'incontro odierno e se ArcelorMittal spiegherà quali siano le sue intenzioni. Quindi se intende lasciare gli impianti il 30 novembre, pagando la penale di 500 milioni, oppure se

voglia rilanciare la produzione non solo a Novi ma su tutti gli insediamenti nazionali. Domani, martedì, sarebbe in programma anche un ulteriore incontro tra ArcelorMittal e i sindacati per valutare un'ipotesi di accordo, ma non è escluso che il negoziato possa svolgersi oggi, nel tardo pomeriggio, qualora arrivassero segnali confortanti dal Mise. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA